

*Executive summary*

## Rapporto MBS Consulting 2019 sul bilancio di welfare delle famiglie italiane

### **Investire sul benessere**

*La spesa per servizi degli italiani ammonta a 143,4 miliardi, pari all'8,3% del Pil: il welfare familiare è un settore trainante per il sistema paese. Quali prospettive per l'attore pubblico per garantire equità d'accesso, quali potenzialità per il settore privato per generare risorse*

Il II Rapporto sul Bilancio di welfare delle famiglie italiane curato da MBS Consulting - il principale gruppo italiano indipendente di business consulting - ha come obiettivo ricostruire la spesa delle famiglie italiane nelle seguenti otto aree di welfare:

- salute
- assistenza ad anziani e persone bisognose di aiuto
- assistenza familiare
- assistenza ai bambini ed educazione prescolare
- istruzione
- cultura e tempo libero
- supporti al lavoro
- previdenza e protezione.

Nel 2018, le famiglie italiane hanno speso per queste voci 143,4 miliardi (+6,9% sul 2017), un valore equivalente all'8,3% del Pil.

#### **Overview e trend**

- L'area di spesa al tempo stesso più rilevante ed in maggior crescita rispetto al 2017 è la salute: 37,7 miliardi, con un aumento dell'11,9%
- La seconda per dimensione è quella dei supporti al lavoro: gli italiani spendono ogni anno, per lavorare, 31,9 miliardi in alimentazione e trasporti
- La terza area per dimensione, ma la seconda per crescita, è quella della assistenza agli anziani e alle persone bisognose di aiuto: 27,9 miliardi, con un aumento del 10,3%  
Questa spesa si distribuisce sull'8% dei nuclei familiari (le famiglie utilizzatrici sono 2,1 milioni) ed è di gran lunga quella più difficilmente sostenibile per l'impatto elevatissimo della spesa individuale: 13.300 euro per famiglia utilizzatrice
- L'altra area di spesa in forte crescita è l'istruzione: 10,5 miliardi, in incremento del 9,4%.

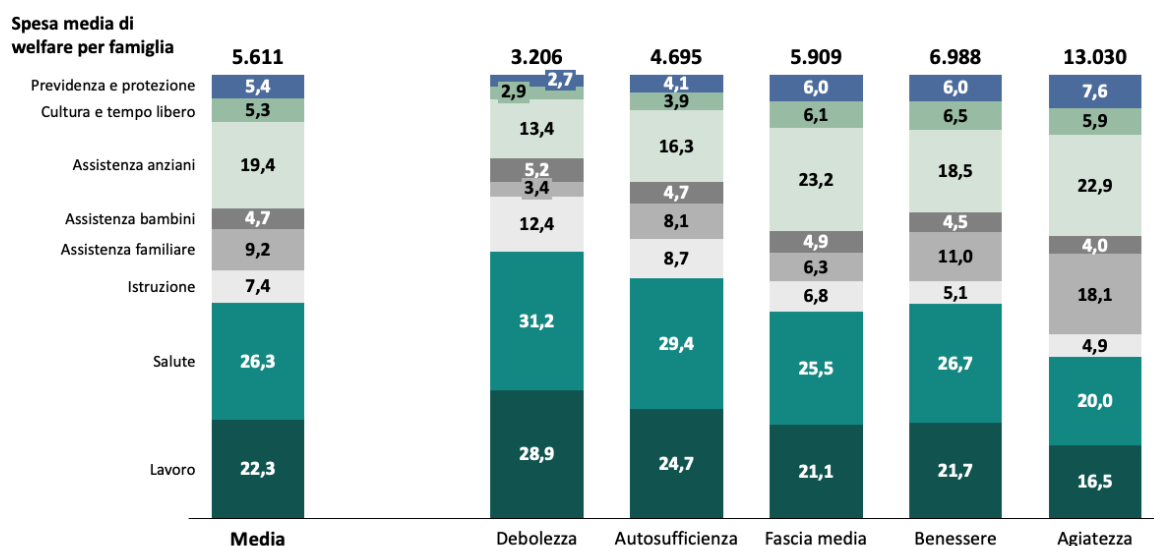
### Spesa media e incidenza sul reddito

- Nel 2018, ogni famiglia italiana ha speso mediamente 5.611 euro, pari al 18,6% del reddito netto familiare (pari a 30.134 euro)
- La dimensione della spesa di welfare varia molto in relazione alle condizioni economiche: dai 3.206 euro per le famiglie nel segmento della debolezza ai 13.030 euro per quelle agiate
- Molto significativa è l'incidenza percentuale della spesa di welfare sul reddito: è massima nel segmento dei meno abbienti (22,8%), molto più bassa negli altri segmenti (oscillante tra il 16 e il 18,6%). Ciò non ci stupisce, trattandosi di spese in larga misura incompressibili. Nondimeno questo dato evidenzia la grande fatica, per famiglie dal reddito medio molto basso, ad accedere a servizi come quelli per la salute e l'istruzione, rispondenti a bisogni fondamentali.

### Tipologia di spesa e livelli di reddito.

- La figura in basso offre una visione generale di come si compone la spesa di welfare nei cinque segmenti di ricchezza in cui sono state classificate le famiglie italiane (\*) e di come varia l'incidenza delle voci di spesa sul reddito familiare. Emergono profili di bisogni completamente diversi.
- La spesa di welfare del segmento della debolezza è assorbita per il 72,5% da servizi irrinunciabili quali l'istruzione, la salute, i supporti per recarsi al lavoro. In queste aree l'incidenza della spesa è inversamente correlata alla ricchezza familiare: raggiunge complessivamente una quota del 16,5% sul reddito delle famiglie deboli, contro una quota del 7,5% nelle famiglie agiate.

**Composizione della spesa di welfare per condizione economica delle famiglie**  
Valori in euro e quote percentuali di ripartizione della spesa di welfare



- Al contrario le altre aree hanno un carattere fortemente squilibrato, con una spesa molto maggiore delle famiglie più facoltose. Il caso più rilevante è quello dell'assistenza agli anziani, che nelle famiglie agiate è la voce principale della

spesa di welfare (22,9%), e raggiunge una incidenza del 4,3% sul reddito familiare. Le famiglie deboli dedicano a quest'area una quota minore della spesa di welfare (13,4%) e del reddito familiare (3,1%). L'assistenza agli anziani e alle persone bisognose di aiuto per molte famiglie italiane resta infatti affidata al lavoro di cura diretto, con un utilizzo minimo di servizi professionali.

- Anche in altre aree – l'assistenza domestica, la previdenza e protezione assicurativa, la cultura e il tempo libero – la quota nella spesa di welfare e l'incidenza sul reddito familiare sono fortemente correlate alla ricchezza.

## **Analisi delle otto aree di spesa**

### **Sanità**

- E' l'area di spesa più rilevante, con un valore di 37,7 miliardi nel 2018 e una spesa familiare media di 1.476 euro. È anche l'area di spesa in maggiore crescita: +11,9% sul 2017. Spingono in questa direzione fattori eterogenei e contraddittori: da un lato il benessere economico, che induce i segmenti più ricchi ad acquisire prestazioni sanitarie a pagamento, dall'altro le difficoltà del SSN, certamente maggiori nel Sud del paese.
- La distribuzione della spesa sanitaria per aree geografiche e per segmenti economici è relativamente poco differenziata, ed è invece molto correlata al profilo familiare. E' decisamente inferiore nelle famiglie monocomponente, di singoli, separati e vedovi, cioè i profili socialmente più fragili e con i livelli più alti di rinuncia alle prestazioni sanitarie.
- Il ricorso alle prestazioni private è solo in parte correlato alla condizione economica. La scelta del servizio privato appare più una scelta provocata dalla oggettiva indisponibilità delle prestazioni pubbliche o da eccessive liste di attesa.
- Il 40,8% delle famiglie hanno fatto rinunce, e nel 10,2% dei casi si è trattato di rinunce rilevanti. La rinuncia alla cura raggiunge una incidenza del 61,5% nel segmento della debolezza, con un 17% di rinuncia rilevante e colpisce particolarmente le visite mediche e le cure odontoiatriche. Il principale motivo di rinuncia per tutti i segmenti, ma soprattutto per le famiglie meno abbienti (82,4% dei casi), è dunque la difficoltà economica. La rinuncia alla cura ha raggiunto una estensione tale da costituire uno dei problemi sociali più rilevanti della nostra epoca, un segnale evidente del fatto che il welfare state è sempre più lontano dall'obiettivo di conseguire una diffusione universale.
- C'è anche un profilo di rinuncia alle prestazioni sanitarie per cause qualitative che complessivamente riguarda il 26% delle famiglie e che, nel segmento degli affluenti, raggiunge una quota del 42,2%. Non si tratta tanto di insoddisfazione per la qualità dei servizi disponibili: questo è il caso solamente del 9% nel segmento degli affluenti. Per una quota molto maggiore, 33,2%, la causa è la mancanza di servizi rispondenti alle attese.

*L'Italia, come tutte le società mature, è investita da un cambiamento socioculturale di vasta portata: i valori della salute, della cura del benessere personale, della responsabilità ambientale permeano gli stili di vita di aree sempre più vaste della popolazione. Ciò determina anche nuove attese nei confronti del sistema sanitario. Emergono l'esigenza di curare la prevenzione e il benessere personale molto prima della malattia, e la richiesta di un'assistenza sanitaria continua, capace di seguire individualmente le persone e di guidarle nella scelta e nella gestione delle prestazioni. Il nostro sistema sanitario, strutturato in servizi specialistici, è un modello di prestazione on demand, che lascia l'iniziativa al paziente. I dati del Rapporto MBS segnalano che per dare risposta alla nuova domanda emergente è necessaria una innovazione dei modelli di servizio, basata sulla integrazione delle competenze e le prestazioni.*

### **Assistenza agli anziani e ai familiari bisognosi di aiuto.**

- La nostra indagine rileva 6,4 milioni di famiglie con anziani o altre persone bisognose di assistenza. La spesa totale sostenuta dalle famiglie in quest'area è stata di 27,9 miliardi, con una crescita del 10,3%, per una spesa media per famiglia utilizzatrice di 13.306 euro.
- In quest'area, a differenza della salute, è molto forte il divario per area geografica: 14.863 euro per famiglia al Nord, 9.657 al Sud.
- Molto simile il gap tra le condizioni economiche: 15.448 la spesa familiare nel segmento dell'agiatezza, 9.943 in quello della debolezza.
- La spesa è segnalata in aumento nel 2018 da una quota molto rilevante di famiglie, il 40,3% (in modo uniforme nelle aree geografiche e nei segmenti economici), e in diminuzione solamente dal 3,9%.
- È molto significativa la correlazione inversa tra il livello di reddito e l'impegno dei familiari nella cura delle persone.
- Le strutture residenziali private sono largamente utilizzati nelle grandi città (dall'88,9% delle famiglie utilizzatrici) e dal segmento degli agiati (86,2%). Le strutture pubbliche sono scelte da metà delle famiglie utilizzatrici nei centri piccoli e medio-piccoli e dal segmento dei meno abbienti.
- Il numero di famiglie che nell'ultimo anno ha rinunciato a servizi per gli anziani o per altri familiari è molto alto: il 48% di quelle con persone bisognose di assistenza. Le difficoltà economiche incidono pesantemente.
- La rinuncia ai servizi di assistenza riguarda tutti i segmenti. La differenza è data dalle motivazioni. Nelle famiglie meno abbienti la causa determinante è economica: nel 68,2% dei casi la famiglia non poteva permettersi il servizio di assistenza. Nel caso delle famiglie affluenti, invece, le cause prevalenti sono di tipo qualitativo. In alcuni casi (8,8%) si è trattato di insoddisfazione per la qualità dei servizi disponibili. In altri casi (10,8%) si è trattato dell'assenza dei servizi richiesti. Ma la causa principale, nel 43,7% dei casi, è il rifiuto del servizio da parte della persona assistita.

*Come nell'area della salute, ci pare che questa rinuncia dei nuclei familiari più ricchi costituisca il segnale di una evoluzione delle attese che occorre intercettare con una innovazione dei servizi disponibili nel mercato. Oggi il mercato dell'assistenza è diviso tra le strutture residenziali e un'offerta polverizzata di prestazioni domiciliari non qualificate. La domanda che emerge è di assistenza domiciliare qualificata, finalizzata al mantenimento delle persone anziane nel tessuto di relazioni sociali e affettive che può garantire la qualità della vita. E inoltre un servizio di presa in carico permanente, che non lasci sola la famiglia nella gestione delle complessità connesse all'assistenza.*

### **L'assistenza ai bambini e l'educazione prescolare**

- La spesa totale delle famiglie per la cura dei bambini e l'educazione prescolare è stata nel 2018 di 6,7 miliardi, in crescita sull'anno precedente del 4,7%.
- Circa 5,4 milioni di famiglie hanno figli minori di 14 anni. Il 45% di queste, 2,4 milioni, sono utenti di servizi a pagamento per l'assistenza e l'educazione della prima infanzia. La loro spesa media nel 2018 per quest'area di servizi è stata di 2.769 euro per famiglia.
- Il 42,4% delle famiglie con bambini hanno segnalato un aumento della spesa e il 4,1% una diminuzione, in modo sostanzialmente uniforme per aree geografiche e per condizioni.
- L'8,6% delle famiglie con figli minori di 14 anni utilizzano baby sitter. È un servizio ampiamente diffuso solamente nel segmento dell'agiatezza, dove raggiunge il 29,3% delle famiglie.
- La cura dei figli è per la grande maggioranza delle famiglie italiane un impegno esclusivo dei genitori, non supportati da servizi esterni ma, nel 64,6% dei casi, aiutati da altri familiari, prevalentemente i nonni (figura 65 – 5.4.4).
- Le famiglie con figli fino a tre anni sono 1,7 milioni. Un po' meno della metà di queste (46,9%) utilizzano asili nido, nel 55% dei casi pubblici e nel 45% privati. È molto grande il divario di spesa per questo servizio tra regioni del Nord (spesa media di 3.948 euro) e del Sud (2.689 euro), e tra segmento degli affluenti (4.522 euro) e della debolezza economica (2.875 euro).
- Le famiglie con figli da tre a sei anni sono quasi due milioni (1.979 mila). Quasi tutte, 95%, utilizzano scuole materne, nella maggior parte pubbliche (77,5%) e in parte minore private (22,5%). La differenza nell'utilizzo di servizi privati spiega le grandi differenze di spesa familiare: per aree geografiche (2.152 euro al Nord contro 1.225 al Sud) e per condizione economica (2.569 euro nel segmento degli affluenti, 1.048 nel segmento della debolezza).

- Per curare i figli almeno uno dei coniugi ha rinunciato al lavoro nell'8% di famiglie con bambini, e l'11% ha fatto sacrifici parziali come il passaggio al part time o la rinuncia a opportunità di carriera, senza significative differenze tra i segmenti economici.

### **L'assistenza familiare**

- Il valore della spesa per assistenza domestica è stato nel 2018 di 13,2 miliardi, con una crescita dell'1,5%.
- Poco più di 18 famiglie su cento utilizzano collaboratori/collaboratrici familiari. L'utilizzo di questo servizio varia molto in relazione alle condizioni economiche: da una quota del 44% nel segmento dell'agiatazza sino all'8,5% delle famiglie in condizione di debolezza.
- Solo il 36,8% delle famiglie che utilizzano colf lo fanno con una frequenza elevata di più volte a settimana.
- La spesa media nel 2018 è stata di 2.823 euro per famiglia utilizzatrice, con un divario molto rilevante tra il segmento degli agiati (5.296 euro) e quello del segmento meno abbiente: 1.272 euro.

### **L'istruzione**

- Nel 2018 la spesa delle famiglie per l'istruzione, in totale 10,5 miliardi, è aumentata del 9,4%. La spesa media per famiglia è rimasta stabile, mentre è cresciuto il numero delle famiglie che hanno effettuato spese: queste sono 5,8 milioni, 22,9% delle famiglie italiane.
- Non si registrano grandi differenze di spesa media familiare tra le aree geografiche. Il fattore maggiormente discriminante è la condizione economica. Le famiglie del segmento dell'agiatazza con spese per l'istruzione spendono mediamente 3.313 euro l'anno; la spesa delle famiglie meno abbienti è di 1.393 euro l'anno.
- Il 36,7% delle famiglie con figli a scuola o nell'università fanno rinunce a spese per l'istruzione, e per il 15% si tratta di rinunce rilevanti, con una incidenza sul percorso formativo.
- Il tasso generale di rinuncia e quello di rinuncia rilevante salgono rispettivamente al 43,5% e al 22% nel segmento della debolezza economica.
- Solamente il 75,3% delle famiglie sono in grado di affrontare con il proprio reddito tutte le spese per l'istruzione, percentuale che si abbassa al 68,5% per le famiglie meno abbienti. Il 13,8% devono intaccare i risparmi e il 10,8% fanno ricorso all'aiuto di familiari e conoscenti.

*Questa situazione produce un livello molto alto di rinuncia a spese per l'istruzione: un numero troppo basso di giovani arriva alla laurea, il sistema produttivo fatica a trovare risorse qualificate, l'ascensore sociale non funziona.*

### **La cultura e il tempo libero**

- La spesa delle famiglie in cultura e tempo libero nel 2018 è lievemente diminuita, dell'1,3%. Oggi è di 7,5 miliardi. È stata praticata da 16 milioni di famiglie, 62,8% del totale, con una media di 469 euro per famiglia.
- Come per l'istruzione, le differenze tra le aree geografiche sono più nel numero delle famiglie che sostengono la spesa piuttosto che nell'importo medio della loro spesa. Sono invece elevate le differenze di spesa per condizione economica: questa varia dai 219 euro per le famiglie del segmento della debolezza agli 846 euro del segmento dell'agiatazza.
- Più di metà delle famiglie (54,4%) hanno fatto rinunce a spese per la cultura e il tempo libero, e per il 20,2% si è trattato di rinunce rilevanti. La condizione economica è la causa principale: nel segmento della debolezza il tasso generale di rinuncia raggiunge infatti il 73,3% e la rinuncia rilevante il 31,3%.

### **I supporti al lavoro**

- Le spese per il lavoro – trasporti e pasti - è la terza area del welfare familiare per volume complessivo: 31,9 miliardi. Nel 2018 questa cifra è aumentata del 2,2%. Le famiglie con lavoratori che hanno sostenuto queste spese sono 16,7 milioni, 65,4% del totale, e la loro spesa media annua è stata di 1.914 euro.

- La spesa familiare è correlata non solo al reddito e al tenore di vita delle famiglie ma anche alle distanze e alle condizioni del sistema dei trasporti. Probabilmente per questo motivo questa è l'unica voce in cui la spesa delle famiglie del Sud supera quella delle altre regioni.
- La segmentazione per ricchezza economica mostra un divario significativo tra la spesa familiare della fascia superiore (3.253 euro) e quella degli altri segmenti, varianti da 1.522 a 2.214 euro.
- Molte famiglie fanno rinunce (38,7%), e per l'11,2% si tratta di rinunce rilevanti, che creano difficoltà nel lavoro.
- Il trasporto per recarsi al lavoro è ancora costituito, per il 67,3%, dai mezzi privati a motore, l'automobile personale.

*Questa è un'area su cui il welfare aziendale, se sostenuto dall'iniziativa degli enti pubblici, potrebbe avere un impatto positivo determinante. Non si tratta tanto di rimborsare le spese quanto di ottimizzare il sistema dei trasporti puntando sulla pianificazione e il raccordo di mezzi e orari, la diffusione dei mezzi pubblici, il car sharing.*

### **La previdenza e la protezione**

- La spesa totale delle famiglie per assicurazioni previdenziali e di protezione del patrimonio nel 2018 è stata di 7,8 miliardi, in crescita sull'anno precedente del 6,8%.
- Abbiamo considerato in quest'area del welfare familiare tre tipi di coperture: quelle per la protezione della casa, possedute dal 24,1% di famiglie; le polizze vita per il caso di morte di un familiare, possedute dal 7,4%; infine i fondi pensione individuali e gli accessi individuali a fondi aperti, sottoscritti dal 12% delle famiglie. Abbiamo invece escluso dal welfare familiare le polizze di risparmio e investimento, classificabili come investimenti finanziari.
- La penetrazione complessiva delle polizze di previdenza e protezione, includendo questa volta le assicurazioni sanitarie, raggiunge solamente il 31,7% delle famiglie. Ciò significa che le restanti 68,3%, 17,5 milioni, sono del tutto prive di coperture dei rischi più gravi che possono colpire la vita umana e il patrimonio familiare.
- È grande il divario tra le aree geografiche: l'indice di copertura è del 36,1% al Nord, 24,9% al Sud.
- La diffusione delle polizze di previdenza e protezione è fortemente correlata al reddito, come dimostra il bassissimo livello di copertura delle famiglie nella condizione della debolezza economica.

*In Italia, a differenza di altri paesi europei, non esiste obbligo per l'assicurazione delle abitazioni (e neppure delle aziende) contro le calamità naturali. Un paese esposto a rilevanti rischi idrogeologici ha sempre rifiutato di coinvolgere in modo mutualistico i cittadini nella protezione del loro patrimonio, rendendo queste coperture accessibili a tutti. Il nostro modello di protezione contro le calamità, sempre meno sostenibile, è basato unicamente sull'intervento straordinario dello stato, a carico esclusivo della spesa pubblica. Un ampio dibattito, al quale hanno partecipato le autorità scientifiche del paese, da molti anni ha dimostrato le conseguenze nefaste di questo modello per la società e per l'ambiente naturale. Soprattutto per le famiglie meno abbienti, eventi quali la perdita della casa e del lavoro provocati da disastri naturali come il terremoto e le alluvioni, o da eventi come l'incendio, costituiscono un impatto insostenibile.*

## Prospettive tra pubblico e privato

- Dunque, 143,4 miliardi: il welfare familiare costituisce il 20,2% della spesa complessiva di welfare, pubblica e privata. È una dimensione tale da costringere a guardare con occhi nuovi la realtà e le prospettive del sistema di welfare nel nostro paese.
  - I cambiamenti in corso nel welfare italiano e più in generale europeo riguardano non solo l'offerta ma anche e soprattutto la domanda.
  - E' in atto una riduzione delle prestazioni pubbliche, ma la crescita del welfare familiare è anche il prodotto di una trasformazione più generale della società e dell'emergere di nuovi bisogni di protezione e benessere ai quali solo in parte le istituzioni tradizionali del welfare state sono in grado di dare risposta.
  - La questione chiave è: quali sono le risposte praticabili nel quadro delle tendenze in corso? Da parte delle istituzioni pubbliche, con quali nuovi strumenti garantire l'accessibilità dei servizi per le fasce più bisognose della popolazione? Più in generale come generare, nei prossimi decenni, le risorse necessarie a sostenere la necessaria crescita dei servizi?
  - A fronte di ciò si colloca un intreccio di filiere produttive e di mercati settoriali nei quali cooperano e competono imprese private e aziende pubbliche, organizzazioni non profit ed una miriade di professionisti e operatori individuali. In un paese demograficamente e socialmente maturo come l'Italia, i consumi di welfare sono destinati a caratterizzare l'evoluzione del mercato. Le imprese operanti in questo settore – dalla sanità alle biotecnologie alla farmaceutica, dai servizi di assistenza a quelli per l'educazione, dalla cultura alla protezione dei rischi – costituiscono una industria competitiva, capace di attrarre investimenti e trainare a lungo termine la crescita.
  - Visto in questo modo il welfare familiare è energia positiva. Esprime esigenze che sollecitano tanto le istituzioni pubbliche quanto il mercato dei servizi privati. E genera risorse che possono essere incanalate e ottimizzate.
  - Per il welfare italiano (pubblico e privato) non si tratta solamente di mantenere gli attuali livelli di spesa: occorre incrementarli per far fronte all'invecchiamento della popolazione, alla nuova domanda di prevenzione e di assistenza sanitaria personalizzata, di assistenza qualificata per gli anziani, ai gap nell'istruzione che frenano la mobilità sociale, e per attuare nuove politiche di contrasto alla povertà. Per questo motivo non esiste altra strada che puntare sull'industria del welfare come settore capace di attrarre investimenti, e sostenere la crescente domanda di servizi che proviene dalle imprese (welfare aziendale) e dalle famiglie (welfare familiare).
-

---

## (\*) Appendice

### **Obiettivi e metodo di ricerca**

La ricerca che qui presentiamo è stata condotta da Mbs Consulting una delle principali società italiane indipendenti di consulenza aziendale che da oltre trent'anni opera nei settori assicurativo, bancario e industriale.

### **Oggetto dell'indagine**

L'indagine ha avuto lo scopo di ricostruire puntualmente la condizione economica, sociale e familiare delle famiglie, rilevare i bisogni e l'utilizzo dei servizi di welfare pubblico e privato, ed esaminare in dettaglio:

- il contributo alle entrate familiari dei sistemi di welfare pubblico e dei servizi privati;
- la composizione della spesa familiare per aree di welfare e per specifici bisogni e servizi.

### **Criteri della rilevazione:**

La ricerca e l'elaborazione dei dati si sono svolte da luglio 2018 a gennaio 2019. La rilevazione ha utilizzato un metodo misto: interviste telefoniche e online su un campione rappresentativo di 2.449 famiglie.

Le famiglie intervistate sono state scelte con un piano di campionamento per quote in funzione di: fascia di reddito familiare, professione dell'intervistato, composizione del nucleo familiare, area geografica, dimensione del centro.

Successivamente i risultati dell'indagine sono stati espansi per rappresentare l'universo di 25.552.861 famiglie italiane secondo i criteri dell'area geografica, delle fonti primarie di reddito e della struttura familiare.

### **Criteri e segmentazione**

#### **Il reddito medio netto delle famiglie rilevato dalla nostra indagine è di 30.134 euro.**

Il reddito netto non è sufficientemente fedele nel rappresentare il livello di ricchezza effettiva delle famiglie. Occorre infatti tener conto della differente numerosità dei nuclei familiari. Abbiamo quindi utilizzato il criterio ISTAT del reddito equivalente, calcolato come rapporto tra il reddito familiare netto e la somma dei componenti il nucleo familiare, ognuno moltiplicato per un diverso coefficiente. La classificazione della condizione economica familiare nei 5 segmenti della debolezza, autosufficienza, fascia media, benessere e agiatezza, è stata fatta dunque incrociando le classi di reddito equivalente e il patrimonio immobiliare.

Abbiamo così classificato le famiglie in cinque segmenti di condizione economica:

- **Debolezza** - 7,5 milioni di famiglie, 29,5% del totale, sono in condizione di debolezza economica, hanno un reddito familiare medio di 14.068 euro ed un reddito equivalente di 8.716 euro. Questo segmento include le condizioni della povertà e del rischio di povertà e, come vedremo, è privo di capacità di risparmio.
  - **Autosufficienza** - Le famiglie di ricchezza medio-bassa (la condizione di autosufficienza) sono 4,8 milioni, 19% del totale. Hanno un reddito familiare di 25.735 euro ed un reddito equivalente di 15.275 euro.
  - **Livello medio** - Il terzo segmento, di condizione economica media, è molto numeroso: 6,9 milioni di famiglie, 27,1% del totale. Esse hanno un reddito di 31.309 euro (valore molto vicino alla media generale) e un reddito equivalente di 19.753 euro.
  - **Benessere** - Il segmento del benessere è costituito dal 16,3% delle famiglie: 4,2 milioni. Il loro reddito è decisamente superiore a quello dei precedenti livelli: 42.234 euro, e il reddito equivalente è di 27.054 euro.
  - **Agiatezza** - Infine il segmento meno numeroso e di maggiore ricchezza, quello dell'agiatezza: 8,2% delle famiglie (2,1 milioni), con reddito medio netto di 70.041 euro e reddito equivalente di 42.342 euro.
-



*MBS Consulting (Management For Business Sustainability) è il principale gruppo italiano indipendente di business consulting con un focus storico sulla sostenibilità del business. Da oltre 30 anni lavora con grandi imprese e organizzazioni aiutando a sviluppare piani industriali multi-stakeholder e realizzando progetti di sistema a forte impatto sociale.*